

Proemio

da *Eneide*, I, vv. 1-11

Come tutti i poemi epici, anche l'*Eneide* si apre con un **proemio** composto dalla **protasi**, cioè la presentazione dell'argomento, e dall'**invocazione alla Musa**. Nella protasi il poeta indica come argomento principale dell'opera il lungo viaggio e le guerre che Enea ha dovuto affrontare prima di poter portare a termine la missione che il Fato gli ha assegnato: **fondare una città nel Lazio** e **dare così origine alla gloriosa stirpe latina**. Alla Musa il poeta chiede di spiegare le ragioni dell'**odio della dea Giunone** nei confronti di Enea, da cui sono derivate le tante sventure toccate all'eroe.

Armi e l'uomo io canto che primo dai lidi di Troia¹,
per fato profugo, giunse in Italia e alle spiagge lavinie²,
lui, **assai vessato da forza divina, per memore³ ira**
di Giunone spietata, in terra e sul mare; e anche in guerra
molto soffrì, fino a quando fondò una città⁴, ed i suoi dèi⁵
venne a portare nel Lazio: e da ciò la stirpe latina,
e i padri alban, e le mura dell'alta Roma discesero⁶.
Musa, le cause ricordami: per quale offesa al suo nume⁷
o qual dolore, a **un eroe così pio**, degli dèi la regina⁸
tanto snodarsi di eventi, tanto affrontare travagli
abbia imposto. È possibile ai cuori celesti⁹ tanta ira?

1 per primo... Troia: in realtà, prima di Enea un altro Troiano, Antenore, era giunto in Italia e aveva fondato Padova, notizia che riporta lo stesso Virgilio in *Eneide*, I, 242-249. Quella che sembra una contraddizione può essere spiegata, come suggerisce il grammatico Servio (IV-V secolo d.C.), con il fatto che ai tempi di Virgilio il confine dell'Italia era segnato dal fiume Rubicone, in Romagna. Padova, dunque, non si trovava in Italia ma nella Gallia Cisalpina.

2 spiagge lavinie: le coste del Lazio, vicino alle quali Enea fonderà la città di Lavinio, dal nome di Lavinia, la figlia di Latino andata in sposa a Enea. Lavinio, che sorgeva nei pressi dell'odierna Pratica di Mare, si trovava a circa trenta chilometri a sud di Roma ed ebbe una certa importanza fino a tutto il IV secolo a.C.

3 memore: che non dimentica. L'aggettivo è legato grammaticalmente a *ira*, ma va riferito a Giunone, che non dimentica i torti che ha subito dai Troiani (cfr. pag. 299). È dunque un'ipallage (cfr. glossario).

4 una città: Lavinio.

5 i suoi dèi: sono i Penati, le statuette che rappresentano le divinità protettrici della casa e del focolare. I Penati, ai quali si sacrifica in occasione di eventi familiari importanti come matrimoni e nascite, conservano memoria di quanto accade all'interno del nucleo familiare. Portandoli con sé, dunque, Enea salva la storia della sua famiglia e le permette di proseguire il suo cammino anche lontano dalla patria. Oltre ai Penati dei singoli gruppi familiari, detti *privati* o *minores*, esistono i Penati protettori dell'intero Stato concepito come una grande famiglia, detti *pubblici* o *maiores*.

6 da ciò... discesero: da cui hanno avuto origine la stirpe latina (nata dalla fusione tra i Latini e i Troiani), i re di Alba Longa (la città fondata da Iulo, il figlio di Enea) e Roma.

7 al suo nume: alla sua volontà divina.

8 degli dèi la regina: Giunone, moglie di Giove, re degli dèi.

9 celesti: degli dèi.

Parole per l'analisi

Armi e l'uomo io canto

Arma virumque cano: vale la pena di ricordare anche le parole latine con cui si apre l'*Eneide* di Virgilio, **erede della tradizione omerica** e, a sua volta, **modello imprescindibile per gli autori successivi**. Sono solo tre parole, ma dicono moltissimo. Prima di tutto, dicono la volontà del poeta di fondere, all'interno di un'unica opera, l'*Iliade* e l'*Odissea*: oggetto del canto sono **le armi**, che per metonimia indicano la guerra e rimandano alla parola **ira** che dà inizio all'*Iliade*, poema di guerra, e **l'uomo**, che non può che richiamarci alla mente **l'uomo cantato da Omero, Odisseo**, le sue sofferenze e le sue peregrinazioni. Come nella poesia omerica, dunque, le parole iniziali definiscono il tema del canto, che qui, come sai, è duplice: *virum* allude alla parte **odissiacca (libri I-VI)**, che racconta il viaggio dell'eroe, e *arma* a quella **iliadica (libri VII-XII)**, che narra la guerra che egli deve affrontare. Ma perché Virgilio le riporta in modo invertito rispetto a quello che sarà l'ordine della narrazione? La spiegazione va ricercata nella **metrica**. Quella latina, come quella greca, si basa sull'alternanza di sillabe brevi e lunghe, che nell'**esametro**, il metro canonico della poesia epica, devono essere posizionate secondo un certo schema, che non consente di collocare la parola *virum* all'inizio di questo verso.

I complementi *arma* e *virum* sono seguiti da un verbo di sole due sillabe ma denso di significato, **cano** ("io canto"), che **mostra la distanza** che intercorre tra la poesia omerica, almeno in una prima fase composta e fruita oralmente, e **una poesia che nasce scritta** e destinata alla lettura da parte di un pubblico colto, in grado di cogliere la rete di allusioni, rimandi, citazioni che il poeta ha consapevolmente disseminato nella sua opera. Egli, infatti, è **autore del canto, non più solo tramite tra il pubblico e la vera fonte della poesia, la Musa**, che non a caso compare solo al v. 8, mentre nei proemi omerici era invocata fin dal primo verso. La sua presenza nel proemio dell'*Eneide* è ormai solo un omaggio alla tradizione, non ha più una funzione e un significato reali. D'altra parte, se l'*Eneide* non è più poesia orale, il sostegno della Musa, figlia della Memoria (cfr. Dicono di loro – Le muse, pag. 89), non è più necessario.

Solo tre parole, dunque, e **la sfida con Omero è**

aperta. L'intento è chiaro: non semplicemente imitare il modello greco, ma competere con lui, **emularlo**, per usare un verbo che descrive bene la natura di tutta la letteratura latina, erede di quella greca, ma **sempre protesa al suo superamento**.

per fato

L'uomo protagonista dell'*Eneide*, come l'uomo protagonista dell'*Odissea*, ha affrontato **un viaggio** che è partito da **Troia**. È subito chiaro, però, che questo viaggio **non è un nostos**, perché l'uomo è *profugo* – Troia è la patria, che egli è stato costretto a lasciare per raggiungere una nuova terra che lo accogliesse, l'**Italia** –, ma in qualche modo lo è, perché Dardano, il capostipite della stirpe troiana, mosse originariamente proprio dall'Italia, **antica madre** (*En.*, III, 96). Ma le differenze con il viaggio di Odisseo non finiscono qui: diversamente da quanto accade nel proemio dell'*Odissea*, dove non viene fatto alcun riferimento all'esito felice delle peregrinazioni del protagonista, fin dal secondo verso veniamo a sapere che la meta è stata raggiunta, che il viaggio ha avuto una conclusione positiva. L'Italia e le coste lavinie sono state raggiunte **per volere del fato**, parola che deriva dal verbo latino *fari*, "dire", e che quindi significa **"ciò che è stato detto, stabilito una volta per tutte"**. Il fato è un'entità astratta, a cui devono sottostare non solo gli esseri umani ma anche gli dèi. Il viaggio dell'eroe, dunque, non è iniziativa personale o vendetta di una divinità, ma ha un **fine provvidenziale**, che trascende la vita del singolo: fondare una città e introdurre nel Lazio il culto dei Penati, e **da ciò la stirpe latina e i padri alban**i e **le mura dell'alta Roma**. Nel testo latino la prima parte del proemio si chiude proprio sulla parola **Roma**, come ad indicare il vero punto d'arrivo del viaggio iniziato a Troia.

assai vessato da forza divina, per memore ira di Giunone spietata, in terra e sul mare; e anche in guerra molto soffrì

L'uomo dell'*Eneide*, come quello dell'*Odissea*, **ha sofferto molto**. Anche il suo viaggio, **in terra e sul mare** diversamente da quello dell'*Odissea* che si è svolto solo **sul mare**, è stato reso particolarmente difficile e doloroso dagli dèi: tuttavia, se nell'*Odissea* il nemico dell'eroe era Poseidone, spinto da un rancore personale nei

confronti di chi aveva accecato suo figlio, qui è **Giunone** a ostacolare il viaggio di Enea e dei suoi compagni, che però non hanno alcuna colpa nei suoi confronti. La sua ira, tuttavia, non può impedire che si realizzi quanto stabilito dal fato ed Enea e i suoi compagni, dopo lunghe peregrinazioni, sbarcano finalmente sulle coste del Lazio. Inizia, qui, la seconda parte del poema, quella **iliadica**, a cui si fa riferimento ai versi 5-7: per fondare una nuova città e preparare la nascita di Roma, l'eroe deve affrontare una **guerra**, fonte di altre sofferenze, che lega strettamente la vicenda mitica (la sconfitta di Troia, l'ira di Giunone, le peregrinazioni di Enea e dei suoi compagni) alla storia (la futura fondazione di Roma, da cui avrà origine l'impero che Virgilio ha il compito di glorificare con la sua opera).

un eroe così pio

L'ira di Giunone si abbatte su un uomo *insignem pietate*, su un **eroe così pio**. Di lui non sappiamo ancora il nome, che come nell'*Odissea*¹, viene fatto solo più avanti, al v. 92, quando a Enea *in un brivido si disciolgono le membra*, perché la dea Giunone ha scatenato contro i Troiani una terribile tempesta. Il nome del protagonista, dunque, fin dalla sua prima apparizione nel

poema, è collegato alla **sofferenza**, tratto distintivo del personaggio, insieme alla **pietas**. Questa parola non coincide perfettamente con la nostra *pietà*, che è commossa e intensa partecipazione per le sofferenze degli altri, ma è **devozione nei confronti di tutte quelle entità percepite come superiori all'individuo**, la famiglia, lo Stato, gli dèi, di fronte alle quali i propri interessi personali e le proprie ambizioni devono passare in secondo piano. **Enea è l'eroe *pius per eccellenza***, quello che ha messo da parte se stesso, ha fatto dolorose rinunce e si è assunto il peso delle fatiche e delle sofferenze che la sua missione comporta – *tanto travaglio richiese fondare la stirpe romana* (*En.*, I, 33) –, pur di portare a termine quello che il fato ha deciso per lui. È per questa ragione che l'ira di Giunone è ancora più immotivata e crudele e spinge il poeta a chiedersi con sgomento: *È possibile ai cuori celesti tanta ira?*, rivelando un approccio molto diverso, coinvolto e capace di compassione, da quello del poeta omerico, narratore oggettivo, che rimane nascosto dietro il suo canto.

¹ Nell'*Odissea* il nome Odisseo compare solo al v. 21.